

LA RICERCA

Multiplex all'italiana? No, grazie

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La parola chiave è «multiplex», solo che non si sa bene se sia una parolaccia o una formula magica. Trattasi di mega-sala cinematografica (con otto o più schermi) attrezzata con parcheggio e altre amenità e defilata rispetto al centro. Un esempio tra i più clamorosi è Kinopolis, con i suoi 23 schermi alle porte di Bruxelles. Una specie di supermercato dell'audiovisivo dove la gente va a fare un giro e poi sceglie il film da vedere all'ultimo momento. Negli Stati Uniti, ma anche in molti paesi del Nord Europa, il multiplex è già una realtà e ha spesso invertito la tendenza del pubblico a consumare cinema in casa (tramite home-video, pay tv o pay-per-view). In Italia, invece, è praticamente inesistente, se è vero che le mega-sale sono otto su un totale di 3.020 schermi (ma anche i circuiti su scala nazionale scarseggiano, a parte Cinema 5 e Istituto Luce). È un dato, questo, che dà immediatamente un'idea di arretratezza, eppure si può leggere in vari modi. Perché se è vero che il multiplex ha riportato molta gente al cinema, è anche vero che tende a creare concentrazioni, provocando la bancarotta del cinema tradizionale. E semplificando la vita agli americani.

L'argomento è venuto fuori in occasione della presentazione di una ricerca sull'esercizio in Europa, commissionata da Media Sales e realizzata dalla britannica London Economics e dal francese Bipe. Un libro bianco di trecento e più pagine rivolto a operatori del settore e pubblica amministrazione, che fotografa la situazione nei paesi Cee. Intanto qualche dato: 16.621 schermi, 560 milioni 780 mila biglietti venduti nel '92, un mercato di 3.074 milioni di dollari che va al 74% nelle tasche delle major hollywoodiane (il 17% degli spettatori scelgono il prodotto nazionale, il 7% i film di altri paesi europei, mentre alle altre cinematografie resta un 2%).

È una vecchia storia, questa del monopolio Usa. Ma dalla ricerca emerge almeno una prospettiva inedita: secondo Jonathan Davis, che fa parte del pool di esperti della London Economics, l'esercizio può fare ben poco per arginare il disastro del cinema europeo. La partita è in mano alla distribuzione o al legislatore: le sale, tra l'altro, rappresentano meno di un quarto della spesa totale, per l'audiovisivo. David Quiller, presidente dell'Agis nonché di Media Sales, pur essendo un convinto sostenitore della modernizzazione delle sale, è piuttosto scettico sul multiplex. «A conti fatti, considerando il costo del denaro e dei terreni e la complessità del nostro mercato, non è detto che convenga fare investimenti così ingenti. E poi la gente, in città come Roma e Firenze, preferirà comunque andare al cinema in centro». Forse è per questo che finora anche i capitali americani hanno disertato il multiplex all'italiana.

FILM IN TV. Stasera su Raitre il documentario di Segre sull'Enichem



Le mogli degli operai dell'Enichem bloccano la ferrovia, durante la rivolta del settembre 1993 a Crotona

Ravagli

Ricordare Crotona



Carta d'identità

Daniele Segre, torinese, è uno dei più importanti cineasti indipendenti italiani. Dirige la scuola di video e documentazione sociale «Cammelli», e ha realizzato numerosi documentari a cominciare dal vecchio, glorioso «Ragazzi di stadio», reportage sugli ultrà della Juventus (per la cronaca, Segre è tifoso del Torino). Da ricordare anche «Testadura», «Vite di ballatoio», «Partitura per voci e voci» (un film-documento sui delegati Cgil). Attualmente sta realizzando per la tv della Svizzera italiana un reportage sulla «nuova destra» in Italia. Il suo primo film narrativo è stato «Manila Paloma Blanca», presentato a Venezia '92. Sta preparando un nuovo film sceneggiato assieme a Fiamma Nirenstein.

Stasera, alle 23 su Raitre, va in onda *Crotona, Italia* di Daniele Segre. È il documentario sull'occupazione dell'Enichem, presentato in anteprima a Torino Cinema Giovani nello scorso novembre. Un esempio di «cinema militante», di grande interesse politico; un apologeto sulle nuove forme di lotta operaia e sindacale, in questa Italia dove nulla sembra più uguale a prima... Al montaggio un grande della moviola: Roberto Perpignani.

ALBERTO CRESPI

Quel prete che, durante la messa, parla della «santa violenza» degli operai, che ci indica «la via per lottare secondo gli insegnamenti cristiani», ci ricorda Malcolm X. Idea folle? Può darsi. Ma *Crotona, Italia*, in onda stasera alle 23 su Raitre, è un film talmente spiazzante, in ogni sua inquadratura, che è meglio affrontarlo sapendo che ne verrete inesorabilmente sorpresi. Daniele Segre lo ha presentato in anteprima al festival Cinema Giovani di Torino, lo scorso novembre. In quell'occasione il film durava 70 minuti, ma Segre ne annuncia una versione assai più lunga, circa 3 ore ricavate dalle oltre 45 girate. Ora invece ne arriva in tv una copia addirittura «asciugata», poco più di 50 minuti, e la supervisione al montaggio è sempre di un grande della moviola, Roberto Perpignani. Piccola premessa per dire due cose: in *primis*, che anche il

valore puramente cinematografico di *Crotona, Italia* è assai alto, che siate o no interessati al tema strettamente politico; inoltre, il film continua ad essere un *work in progress* che Segre non vuole abbandonare. Anche, e soprattutto, mentre sta realizzando in giro per l'Italia un reportage sulla «nuova destra» (per la tv Svizzera), Crotona rimane evidentemente, per il regista torinese, un punto di riferimento.

*Crotona, Italia* nacque nello scorso settembre, quando la tv cominciò a mandare in onda le drammatiche immagini dell'occupazione dell'Enichem. Segre le vide, convocò i giovani studenti della sua scuola «Cammelli», e partì. Piombò in fabbrica e chiese ai membri della Rsu (Rappresentanza sindacale unitaria) se erano disposti a lasciarlo filmare. Rocco Gaetani, uno dei membri della Rsu

che è fra i veri protagonisti del film, racconta così quell'incontro: «Vedemmo arrivare questi ragazzi con le macchine da presa e naturalmente il nostro primo pensiero fu che non volevamo essere strumentalizzati, da nessuno, io e Daniele ci guardammo negli occhi. Fu sufficiente».

I due sindacalisti, le cui figure campeggiano nel film, sono appunto Gaetani e Carlo Turino, un operaio ex consigliere comunale a Crotona nelle liste del Msi. E questa, ovviamente, è un'altra sorpresa: nell'Italia del '93, la lotta all'Enichem si pone come un punto di non ritorno, che scompagina le alleanze tradizionali per crearne di nuove. Gli operai trovano solidarietà nel sindacato (poi costretto alle dimissioni da una crisi voluta dalla Dc locale) Talarico, del Pds, ma anche nel vescovo di Crotona Agostino (che è anche vicepresidente della Cei) e nel prete suddetto, quello della «santa violenza»; e soprattutto nelle loro mogli, che organizzano un picchetto nella stazione ferroviaria (lo vedete nella foto) e fanno una fiaccolata notturna con tanto di Ave Maria cantata in coro. Nulla è più come prima a Crotona, Italia. Il documentario di Segre va considerato, fin d'ora, una prova lampante di quante ideologie consolidate siano cadute, in Italia, nell'anno di grazia 1993.

Primevideo

Muratori a Brooklyn

ITALIA non ha avuto il successo che si meritava, questo film che John Turturro, per la prima volta in veste di regista, aveva presentato a Cannes nel 1992, dopo aver conquistato l'anno precedente il premio come miglior attore protagonista per *Barton Fink* dei fratelli Coen (vincitore peraltro della Palma d'oro). Tanto più che *Mac* si era meritato la «Caméra d'or», il premio dedicato alle opere prime. Bisogna dire che si tratta di un film che si iscrive sotto un segno tutt'affatto diverso rispetto alle strategie della seduzione di sapore squisitamente hollywoodiano. E neppure presenta spiazamenti dei codici o sconvolgimenti stilistico-estetici. È invece un'opera compatta e intensa, abitata da gente comune, alle prese con la durezza della vita quotidiana e con i bisogni della sopravvivenza. Un micro-universo che però restituisce il progetto esistenziale che si nasconde, magari nebuloso e confuso, dentro ogni persona che non prenda la vita come puro attraversamento edonistico.

Insomma, un film che rimanda una visione del mondo, per non dire un'etica, se non altro quella personale di Turturro. Un'etica del lavoro, in particolare, inteso come produzione della propria vita, oltre che come riconoscimento di sé, non però concepito come un viaggio senza contraddizioni.

Questo era, semmai, il modo di intendere del vecchio emigrante italiano padre dei protagonisti. Era un abile muratore, che metteva nel lavoro una passione poi trasmessa ai tre figli maschi, soprattutto al maggiore, Mac, appunto. Morto il vecchio, Mac coinvolge i fratelli nella piccola impresa edile che sta avviando. Il lavoro è duro e la concorrenza è forte, anzi, spietata. Ma costruire cose ben fatte per Mac, come per il padre, sembra proprio una ragione di vita. Non è invece la stessa cosa per i fratelli, soprattutto per il più giovane, che deve rinunciare a qualsiasi forma di evasione. Mac, poi, sul lavoro, si comporta sempre più da fratello maggiore, da vero despota, e non sopporta di essere contraddetto. Ripete spesso una frase del padre: «Ci sono due modi di fare le cose, soltanto due, il modo giusto e il modo mio, e sono la stessa cosa». Presto i contrasti aumentano. È più aumentano, più Mac diventa dispotico. Si arriva perfino allo scontro fisico. E alla fine tutto si frantuma, e la separazione tra i fratelli viene definitivamente consumata. Si disgrega l'unità della famiglia e va in fumo l'insegnamento paterno.

È raro incrociare nel panorama del cinema contemporaneo, specie in quello americano, un film che abbia al centro una morale non retorica, non codina, e soprattutto non viziata da una visione del lavoro meramente utilitaristica, rampante e ferocemente competitiva, come in questo apologeto di John Turturro, che affonda nelle proprie radici e finisce per trasformarsi in un appassionato omaggio agli emigranti italiani.

«Mac» di John Turturro (Usa, 1992), con John Turturro, Michael Rada-luoco, Carl Capolorto. RCS Home Video, 29.900 lire.

IL PERSONAGGIO

Turturro, dai Coen al teatro



John Turturro

John Turturro (nella foto qui accanto, in «Mac») è nato a Brooklyn, New York, nel 1957. Oltre al suo primo film da regista e alle pellicole di Spike Lee e dei Coen, di cui si parla ampiamente accanto, ha di recente interpretato «Quiz Show», di Robert Redford, e sarà protagonista di «La tregua» di Francesco Rosi. «Mac», scritto in coppia con Brandon Cole, è dedicato al padre di John, Nicolas Turturro: professione carpentiere, arrivato negli Usa da Giovinazzo, Italia, provincia di Bari.

Certo, il personaggio di Barton Fink è l'apice (finora) della sua carriera d'attore (appena trentasettenne): premio al più importante festival del mondo per la sua interpretazione straordinaria dello scrittore newyorkese catapultato nel retrobottega di Hollywood, tra produttori voraci, divi, miseri alberghetti e infiltrazioni diaboliche. Ma il viaggio di John Turturro nel cinema americano degli anni Ottanta è costellato di esibizioni straordinarie, spesso in parti non da protagonista, ma in ogni caso tanto incisive da lasciare un segno profondo. Tanto per rimanere su qualche titolo, John è il fedele compagno del famoso bandito in *Giuliano* (Ricordi Video), ed è forse l'unico che si salva nel sonnolento pasticcio all'esito da Michael Cimino, oltretutto insostenibile sul piano storico. E poi in uno dei figli del pizzaiolo Danny Aiello in *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee, quello iracondo e incazzato, che detesta i neri e contribuisce a far esplodere la tensione finale. Al contrario, in *Jungle Fever*, sempre di Spike Lee, è il giovane gestore del piccolo bar-tabaccheria di Brooklyn, a disagio tra il raz-

zismo dei suoi clienti italoamericani, che alla fine si innamora di un'insegnante di colore, sua occasionale cliente, e per questo si tira addosso l'odio e la violenza dei suoi compaesani.

Con i fratelli Coen, prima di *Barton Fink*, ha girato *Crocchia della morte*, uno dei noir più stravaganti e anticonvenzionali, incentrato sul tema dell'amicizia tra gangster, un classico depistaggio narrativo frutto della fantasia folgorante della più famosa coppia di fratelli hollywoodiani.

Diplomato alla Yale School of Drama, Turturro con la sua recitazione slugge ai tratti della tradizione newyorkese classica, da Actor's Studio e dintorni. Anzi, gioca molto sul proprio aspetto fisico, tipico di un caratterista di rango, facendone un punto di forza espressivo, e andando ben oltre i canoni, senza per questo perdere in rigore e intensità. La sua gamma è vastissima, e spazia fra i ruoli drammatici e quelli leggeri, non esclusa qualche incursione nel comico. È un attore di teatro molto apprezzato: infatti *Mac*, di cui parliamo sopra, è stato più volte da lui interpretato (oltre che scritto) in diverse versioni per il palcoscenico.

FOTOGRAMMI

Blocco del credito

Un'interrogazione dei progressisti

Un gruppo di deputati (Emiliani, Galliani, Gambale, Masini, Paissan, Veltroni) ha chiesto nei giorni scorsi con un'interrogazione al presidente del Consiglio di «rimettere immediatamente in funzione il comitato per il credito cinematografico». Anche «per evitare una gravissima crisi occupazionale del settore» e di intervenire con la Banca Nazionale del Lavoro «affinché adempia agli obblighi di legge che le impongono di gestire i fondi dello Stato». L'interrogazione è nata dalla constatazione delle gravi difficoltà in cui versa il cinema italiano «la cui attività produttiva è completamente ferma a seguito dell'indagine promossa dalla procura della Repubblica di Roma in merito ai finanziamenti dell'articolo 28 della legge sul cinema, che ha causato l'interdizione dei componenti del comitato per il credito». Di conseguenza la sezione per il credito cinematografico e teatrale ha bloccato tutti i finanziamenti del settore.

Krzysztof Zanussi

Dopo il Papa un film su Padre Pio

La notizia circolava insistentemente nei giorni del festival di Cannes. Sembra che il regista polacco Krzysztof Zanussi stia preparando per il produttore italiano Giacomo Pezzali un film sulla vita di Padre Pio da Pietralcina. Non è la prima volta che Zanussi si cimenta con la vita di un personaggio religioso. Nel 1981 aveva infatti scritto e diretto *Da un paese lontano* - Giovanni Paolo II dedicato alla vita di Karol Wojtyla, pontefice e concittadino illustre di Zanussi. Anche del film su Padre Pio Zanussi sarà coproduttore oltre che regista. «Ritengo», ha dichiarato più volte, «che gli autori debbano proteggere le proprie opere e l'unica maniera per avere un controllo sui film è quella di essere corresponsabili della produzione anche se ciò richiede una particolare fatica». Zanussi ha annunciato, sempre a Cannes, il definitivo tramonto invece del suo progetto di film su Cristina di Svezia. Nel futuro meno prossimo del regista anche un film di costume sulla figura di massimaliano d'Austria, che in buona parte sarà ambientato a Trieste.

Oliver Stone

Presidente Menem consulente di «Evita»

Consulente d'eccezione per il regista americano Oliver Stone giunto nei giorni scorsi a Buenos Aires per visitare i luoghi dove amministrerà il suo prossimo film *Evita*. Nel corso di un pranzo con il presidente della Repubblica Carlos Menem, quest'ultimo ha assicurato che il governo argentino darà la più ampia collaborazione alla realizzazione del film, i cui protagonisti, secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbero essere gli americani Michelle Pfeiffer e Raul Julia rispettivamente nel ruolo della presidente «più amata e più odiata» e in quello del presidente Peron. Oliver Stone ha visitato ieri la casa Rosado, la sede del Governo, soffermandosi particolarmente sullo storico balcone dal quale Peron ed Evita si rivolgevano alle oceaniche folle di «descamisados» che riempivano Plaza de Mayo, per poi recarsi in visita al Parlamento. Stone, che comincerà a girare a marzo, ha precisato che ambienterà alcune scene nella Boca e a San Telmo, due delle zone più tipiche di Buenos Aires.



ESORDI. La signorina che vedete nella foto si chiama Audrey Munson e fu, nel 1915, la prima attrice a comparire senza veli sullo schermo. Il film si chiamava *Inspiration*, era americano, e suscitò un grande scandalo: raccontava la storia di una ragazza di campagna che diventa modella di uno scultore. Già nel '16 i film con scene di nudo furono assai numerosi...